

## Il caos materie prime. Prezzi alle stelle, mondo senza scorte

I dati parlano chiaro: manca tutto. Dai pallet nei parcheggi della logistica del Cuneese ai semiconduttori nelle fabbriche di Tesla in America, dalle confezioni per il latte in Inghilterra agli infissi del Nord-Est del mobile. E la situazione è solo destinata a peggiorare, allungando un'ombra pericolosa sulla ripresa. Con la conseguenza che l'economia globale rischia di ritrovarsi a correre una sfiancante corsa a ostacoli: ritmi da boom, trappole ovunque. Gli ordini si accumulano, i prezzi volano. “Il mondo dopo il Covid-19 faticherà a ripartire perchè c'è troppa domanda e poca offerta”, spiegava già in maggio, profeticamente, Goldman Sachs in una nota riservata ai clienti istituzionali. Ed eccoci al dunque.

Secondo gli analisti di Deutsche Bank le zone più colpite sono la Ruhr e il Nord Italia, che infatti stanno già rallentando la produzione. Una sbandata che, a pochi mesi dal Natale, preoccupa. “Dobbiamo prenotare con mesi d'anticipo quel che prima era a portata di consegna in pochi giorni. C'è una richiesta senza precedenti nel settore della carta. E poi mancano i pezzi di ricambio per il comparto produttivo”, raccontava poche settimane fa Alberto Balocco a *La Stampa*, aggiungendo di non poter escludere un aumento dei prezzi dei suoi panettoni. “L'aumento dei noli, dei prezzi per il trasporto dei container, è spaventoso. Le ricadute sui costi della logistica sono enormi”, è la denuncia di Umberto Ruggerone, presidente di Assologistica.

Stesso copione nell'edilizia, in affanno anche con la manodopera, quasi spiazzata dall'effetto Superbonus, che ha messo in moto lavori per 5,6 miliardi di euro. “L'aumento dei prezzi e la tensione sulla materia prima a livello mondiale ha creato grande incertezza e problematiche”, ha raccontato a *La Stampa* il presidente di Ance, Gabriele Buia.

Dall'inizio del 2021 il prezzo del rame è salito del 21,63%, quello dell'alluminio del 35,76%, quello del litio del 98,92%. Settembre e il rientro in ufficio portano poi ulteriori incognite: scarseggiano la cellulosa per la carta e i polimeri plastici per i dossier. Ma anche i supermercati stanno monitorando la situazione: le fiammate sui costi rischiano di scuotere la filiera, e arrivare fino al consumatore.

L'indice Fao dei prezzi mondiali dei prodotti alimentari dice che, ad agosto, c'è stata un'impennata del 32%. Zuccheri, cereali, carne. Una marcia verso la normalità che sembra però non arrivare mai: McDonald's a Londra ha rinunciato ai Milkshakes e i piccoli provano a resistere. “Ci

attendono tempi particolarmente difficili”, ha affermato Federico Maccari, ad di Entroterra.

Le pepite d'oro, però, sono i chip: servono ovunque, per le lampade notturne e le lavastoviglie. Bmw, Daimler e Volkswagen si sono fermate, mentre Stellantis ha fatto slittare il rientro a Melfi. “Rischia tutta la componentistica”, denuncia la Cgil. Big Tech intanto si è già mossa. Google li produrrà in casa, come Apple. Ma non è detto che riescano a fermare gli aumenti sotto il Natale.

Nel mondo che cerca di riprendersi dalla pandemia e dai vari lockdown, gli ordini continuano ad accumularsi. La domanda è enorme, ripartita tutta insieme a grande velocità. L'offerta, invece, langue. Il risultato è che i prezzi schizzano a livelli record e le materie prime sono introvabili. Dal rame allo zucchero, la folle corsa del mondo industrializzato alla ricerca di materie prime sta creando una situazione di forti tensioni. In Italia, ad esempio, il Superbonus al 110% ha fatto balzare il legno e l'acciaio, e anche la stessa manodopera scarseggia.

Nell'automotive le fabbriche stanno andando a singhiozzo per carenza di microchip, tanto che per il 2021 già si stima una mancata produzione pari a 8,1 milioni di auto. Nell'elettronica si vive la stessa crisi, così come nel comparto elettrodomestici, settori che a causa della carenza di chip vedono la produzione rallentata e un continuo rincaro dei prezzi. All'apice anche i prezzi di lana, cotone e seta. Mentre la logistica è nel caos, con container introvabili e tempi di consegna estremamente dilatati, tanto che la ripresa sta intasando i porti europei, con i noli decuplicati. E poi imballaggi introvabili, scarsità di cellulosa... per non parlare di produzioni come il caffè che non arrivano a causa dell'instabilità politica provocata dall'epidemia di Covid (da qui le richieste di inviare più vaccini nei Paesi in via di sviluppo), ma anche dai cambiamenti climatici. C'è un intersecarsi di crisi (economiche, politiche, sanitarie, ambientali) che stanno portando ad uno scenario di scarsità di materie prime impossibile anche solo da immaginare fino al gennaio 2020. *Dulcis in fundo*, si fa per dire, i prezzi delle materie prime energetiche in continuo aumento.

Insomma, le incognite sono crescenti e i prezzi sono alle stelle. Il timore è che tutto questo possa ripercuotersi sulla ripresa in atto. Dunque, in questa fase così delicata sarebbe importante agire sulla leva fiscale per poter sostenere le aziende almeno nei costi energetici, da sempre un grande

macigno sulla competitività delle Pmi italiane. Anche perchè la possibilità che aumentino i costi sul prodotto finale e sui consumatori è ormai reale tra rincari delle materie prime, dell'energia e della logistica. Non esiste azienda, per quanto grande, che possa evitare tali aumenti sul prodotto finale. Con impatti nocivi sulla domanda che, dopo mesi drammatici, è ora

f  
i  
n  
a  
l  
m  
e  
n  
t  
e

i  
n

r  
i  
p  
r  
e  
s  
a